

FOCUS IMMIGRATI E LAVORO LO STUDIO L' ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA INDICA UNA DIMINUIZIONE DEGLI STAGIONALI. SUD IN RITARDO DIVERSIFICAZIONE ACCANTO ALLA TRADIZIONALE RACCOLTA, NEGLI ULTIMI ANNI CRESCONO GLI IMPIEGATI NELLE IMPRESE ZOOTECHNICHE E NEGLI AGRITURISMO

## Dove gli stranieri sono contadini integrati *Addetti all' agricoltura 172 mila extracomunitari Veneto, Piemonte, Trentino: realtà positive in aumento*

E' un fenomeno in costante crescita quello dell' impiego degli extracomunitari in agricoltura. Nel periodo 1989-2007 l' incremento a livello nazionale è di oltre 7 volte, con un passaggio dalle 23 mila alle 172 mila unità circa. Ma esiste un' evoluzione anche nella qualità dei rapporti di lavoro? Oppure il lavoro «nero» e malpagato continua a prevalere, alimentando conflitti sociali come quello esploso a Rosarno? Secondo il recente «Rapporto sugli immigrati nell' agricoltura italiana», pubblicato dall' Inea (Istituto nazionale di economia agraria), soprattutto dopo il 2000 si rileva un importante spostamento dalle tradizionali attività di raccolta (sempre prevalenti con quasi il 46% nel 2007) a quelle zootecniche e soprattutto a operazioni colturali caratterizzate da una maggiore integrazione nell' intero ciclo produttivo. Dunque a una minor stagionalità. Fermo restando perciò «il persistere di sacche importanti di non regolarità» nelle relazioni tra lavoratori e imprenditori, secondo Inea, nel periodo 1990-2006 c' è stato «un significativo miglioramento sia in termini di regolarizzazione dei rapporti lavorativi che di riconoscimento di retribuzioni conformi alle tariffe normate», assai più contenuto nel Mezzogiorno. Tra le novità c' è anche l' utilizzo di lavoratori extracomunitari in attività agrituristiche, nonché nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Per le prime, al 2007 si stimano circa 3 mila unità, prioritariamente nel Nord e nel Mezzogiorno. Quanto alle seconde, hanno coinvolto più di 8.200 unità, per oltre la metà concentrate nel Nord, specie nella lavorazione delle carni. Nel resto d' Italia si lavora anche in cantine, oleifici e prima lavorazione dell' ortofrutta, e in operazioni di semplice facchinaggio e movimentazione delle merci. Gli immigrati agricoli nel Nord e nel Centro dal 1989 al 2007 sono più che decuplicati, con punte in Regioni quali la Lombardia, la Toscana, l' Emilia-Romagna, il Lazio, il Veneto e il Trentino Alto-Adige, dove si riscontrano positivi casi d' integrazione. «Si pensi alla raccolta delle mele in Trentino - osserva Romano Magrini, responsabile lavoro Coldiretti -. O a quella delle barbatelle a Rauscedo (Pd), dove gli immigrati hanno cominciato a acquistare immobili». Negli allevamenti bufalini di Latina i lavoranti del Punjab sono una risorsa fondamentale: accudiscono il bestiame e qualcuno comincia a lavorare anche nei caseifici. In Piemonte, dove gli immigrati sono decuplicati in un decennio (1 ogni 10 occupati), una quota notevole è assorbita nelle vendemmie ma anche dalle imprese zootecniche. In questo settore cechi, rumeni, pachistani e indiani, dei quali è apprezzata la bravura nel governo della stalla, nella mungitura, nella vigilanza e cura del bestiame, sono ricercati dagli allevatori del cuneese e del torinese e contesi da quelli della pianura Padana. Per questo, sostiene Inea, i rapporti di lavoro sono per lo più regolari, mentre si moltiplicano le iniziative per fare incontrare domanda e offerta. Ad esempio, per reperire manodopera in campagne di breve e brevissimo periodo, è stato sottoscritto un protocollo d' intesa tra le parti sociali della provincia di Cuneo e gli enti preposti, affinché il passaggio di manodopera da un' azienda ad un' altra (con successivo ritorno a quella primitiva) avvenga senza interrompere il rapporto di lavoro originario. Diverso è il «modello toscano» applicato a Siena, Arezzo, Firenze e Grosseto, dove maggiore è la concentrazione di immigrati nei campi e negli agriturismi. Data la carenza di manodopera locale, il lavoro extracomunitario è sempre più indispensabile e tende a specializzarsi in alcune particolari operazioni che richiedono anche un intervento formativo da parte dei datori e spesso si tramuta in svolgimento di attività in proprio, offerta di servizi, crescita di richieste di contrattazione specifica alle rappresentanze sindacali. Nascono servizi specifici come agenzie sociali per la casa, che offrono servizi di orientamento e consulenza agli immigrati, a prezzi contenuti. L' Emilia-Romagna si distingue per aver affrontato con maggiore attenzione i temi dell' inserimento degli extracomunitari con iniziative finalizzate alla formazione professionale e alla programmazione e gestione del lavoro degli immigrati. Tra i diversi progetti, quello di formazione di lavoratori stagionali del Marocco, selezionati nelle cooperative della Lega, cui è stato offerto un corso di formazione per divenire «tecnici di campagna», cioè esperti in agricoltura biologica e integrata. Il progetto contempla anche un aiuto economico per sostenerne il reinserimento attivo nel Paese di origine. Nel Sud, dal 1989 al 2007, il valore complessivo degli immigrati si è di poco triplicato, con partecipazione maggiore di Regioni agricole come la Campania, la Puglia e la Calabria. Quest' ultima è passata da valori inferiori al migliaio di unità del 1989 alle 8-9 mila, a fronte di un incremento decisamente più significativo della Puglia: oltre 20 mila unità, soprattutto nel foggiano. In questa Regione il costo della manodopera extracomunitaria è tendenzialmente più basso di quella locale e i contratti sono irregolari per il 70%. In uno scenario così difficile, negli ultimi anni l' unico elemento in controtendenza è dato dal forte utilizzo di lavoratori extracomunitari anche in attività dove è richiesta una certa professionalità, conseguita a volte anche attraverso formazione diretta a cura dei datori di lavoro.

Antonella Baccaro RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'Italia che cresce** a cura di Michele Cènnamo

11/01/2010

**Gli immigrati risorsa importante per l'agricoltura: "no" ad ogni tipo di sfruttamento**

## **Rosarno: 7 mila imprese agricole in Italia gestite da extracomunitari**

Sono circa 7 mila le imprese agricole condotte dagli extracomunitari. In pratica, l'1,2 per cento del totale. A gestirle sono soprattutto tunisini, marocchini, albanesi, montenegrini, macedoni e serbi. Ad essi si affiancano oltre 92 mila lavoratori dipendenti sempre extracomunitari (di cui 18.000 a tempo indeterminato e 74.000 a tempo determinato), che provengono in particolare dal Marocco, dall'India, dal Pakistan, dalla Tunisia, dall'Albania. Oltre il 40 per cento sono impiegati nella produzione delle colture arboree e nella raccolta della frutta, il 30 per cento nella raccolta di ortaggi e pomodori, il 14 nell'allevamento di bestiame (specialmente negli allevamenti di bovini da latte), i restanti nell'agriturismo e nella vendita dei prodotti agroalimentari. E' quanto segnala la Cia-Confederazione italiana agricoltori in relazione ai fatti di Rosarno sulla base dei dati contenuti nel recente rapporto dell'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) proprio sul lavoro nelle campagne degli immigrati.

In poco meno di dieci anni -sottolinea la Cia- il numero delle imprese agricole in Italia condotte da extracomunitari è cresciuto di oltre il 40 per cento, mentre circa il 70 per cento degli immigrati (tre su quattro) è inquadrato con contratti regolari, con punte del 91 per cento al Nord e dell'80 per cento al Centro. La presenza di lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana è concentrata -come rileva lo stesso rapporto Inea- nell'Italia del Nord, in particolare in Trentino (27 per cento), Emilia Romagna (12,7 per cento) e Veneto (10 per cento). Percentuali elevate si registrano anche nel Sud, in particolare Campania (8,5 per cento), Puglia (8 per cento) e Calabria (7,5 per cento).

In linea con la situazione generale, la maggiore attrattività per i lavoratori extracomunitari impegnati in attività agricole delle regioni del Nord del Paese -come rileva il rapporto Inea- è dovuta prioritariamente alla più ampia possibilità occupazionale.

Relativamente al periodo di impiego, si evidenzia una diffusa prevalenza di utilizzi di natura stagionale, con una attenuazione nei contesti territoriali con significativa specializzazione nel comparto zootecnico e florovivaistico. In continuità con gli anni passati, aumenta l'impiego nelle attività agrituristiche e quello dedicato alle attività di trasformazione dei prodotti agricoli.

Insomma, i lavoratori extracomunitari rappresentano una risorsa importante per l'agricoltura, specialmente per i lavori stagionali. Per questa ragione -sottolinea la Cia- bisogna fare massima chiarezza nell'immigrazione. E' indispensabile, quindi, che si intervenga per modificare l'attuale legge Bossi-Fini che non ha finora rappresentato la risposta più efficace. Non solo. Occorre che sul lavoro in agricoltura si porti avanti un discorso mirato a dare organicità a tutto il sistema.

Tra gli interventi che la Cia ritiene necessari, oltre quelli contenuti nell'avviso comune in agricoltura, vi sono una profonda revisione dell'attuale normativa sull'immigrazione, una reale semplificazione amministrativa, la riduzione del cuneo fiscale e retributivo anche per i rapporti di lavoro in agricoltura, la regolarizzazione delle figure miste.

Nel ribadire l'azione svolta contro l'inqualificabile fenomeno dello sfruttamento del lavoro degli immigrati, la Cia esprime rammarico per quanto avvenuto a Rosarno e sollecita l'esigenza di rivedere e migliorare i canali del lavoro regolare, poiché i ritardi e le carenze di risorse delle amministrazioni competenti hanno spesso reso troppo difficile il reperimento e l'assunzione di lavoratori stranieri stagionali.



#### ROSARNO: CIA, 7 MILA IMPRESE AGRICOLE GESTITE DA EXTRACOMUNITARI

(AGI) - Roma, 11 gen. - Sono circa 7 mila le imprese agricole condotte dagli extracomunitari. In pratica, l'1,2 per cento del totale. A gestirle sono soprattutto tunisini, marocchini, albanesi, montenegrini, macedoni e serbi. Ad essi si affiancano oltre 92 mila lavoratori dipendenti sempre extracomunitari (di cui 18.000 a tempo indeterminato e 74.000 a tempo determinato), che provengono in particolare dal Marocco, dall'India, dal Pakistan, dalla Tunisia, dall'Albania. Oltre il 40 per cento sono impiegati nella produzione delle colture arboree e nella raccolta della frutta, il 30 per cento nella raccolta di ortaggi e pomodori, il 14 nell'allevamento di bestiame (specialmente negli allevamenti di bovini da latte), i restanti nell'agriturismo e nella vendita dei prodotti agroalimentari. E' quanto segnala la Cia-Confederazione italiana agricoltori in relazione ai fatti di Rosarno sulla base dei dati contenuti nel recente rapporto dell'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) proprio sul lavoro nelle campagne degli immigrati. In poco meno di dieci anni - sottolinea la Cia - il numero delle imprese agricole in Italia condotte da extracomunitari è cresciuto di oltre il 40 per cento, mentre circa il 70 per cento degli immigrati (tre su quattro) è inquadrato con contratti regolari, con punte del 91 per cento al Nord e dell'80 per cento al Centro. La presenza di lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana è concentrata - come rileva lo stesso rapporto Inea - nell'Italia del Nord, in particolare in Trentino (27 per cento), Emilia Romagna (12,7 per cento) e Veneto (10 per cento). Percentuali elevate si registrano anche nel Sud, in particolare Campania (8,5 per cento), Puglia (8 per cento) e Calabria (7,5 per cento). In linea con la situazione generale, la maggiore attrattività per i lavoratori extracomunitari impegnati in attività agricole delle regioni del Nord del Paese - come rileva il rapporto Inea - è dovuta prioritariamente alla più ampia possibilità occupazionale. (AGI) Bru (Segue)



#### ECO - Immigrazione in agricoltura, Zaia: "bollino" contro lavoro nero

Roma, 11 gen (Velino) - Dopo l'etichettatura made in Italy arriva la certificazione etica. Il ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali Luca Zaia, in seguito ai fatti di Rosarno, lancia il bollino per garantire la provenienza dei prodotti agricoli anche per quanto riguarda la forza lavoro al fine di evitare fenomeni di sfruttamento. Forza lavoro sempre di più - come rivelano i recenti dati Inea - rappresentata dagli immigrati, comunitari, neocomunitari o extracomunitari. In un'intervista al *Corriere della Sera* Zaia

ha precisato che quanto accaduto si spiega con il fatto che "in alcune zone c'è chi preferisce rivolgersi all'illegalità. Chi sceglie di delegare la questione alla delinquenza anziché allo Stato" e a questo proposito ha citato come riscontro diretto "la vendita dei voucher per la manodopera, acquistati quasi tutti al Nord, dove non ci sono caporali e i clandestini non si trasformano in popolazioni di disperati". "La risposta a fenomeni come quello di Rosarno non può essere uno schiocco di dita o uno slogan - ha aggiunto - Ed è ovvio che il bollino sia solo una parte della soluzione. Ma io non vorrei dimenticarmi che la certificazione è alla radice di tutti i sistemi economici avanzati, e anche della nostra legislazione: se voglio un appalto, devo anche provare di aver pagato i miei dipendenti". Il bilancio in chiaroscuro della diffusione dei voucher era stato tracciato a fine novembre dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi che nel corso di un convegno di Confagricoltura sul "lavoro vero in agricoltura" aveva parlato del fallimento dell'iniziativa al Sud. "La mappa di diffusione dei voucher non può non preoccuparci - aveva detto Sacconi in quell'occasione -. In Calabria fino a oggi ne sono stati rilasciati soltanto tremila rispetto ai 612 mila del Veneto". E il discorso vale per tutto il Sud d'Italia. "In Sicilia - aveva ricordato Sacconi - ne sono stati rilasciati 34 mila e in Puglia 21 mila. Cifre irrisorie".

La storia è sempre la stessa: come spiega al VELINO Pierpaolo Pallara, curatore del rapporto Inea sull'immigrazione in agricoltura, "le regioni dove gli immigrati sono di più (numericamente parlando) sono la Puglia, la Calabria e la Sicilia. Al contrario le regioni che offrono però maggiori opportunità e condizioni più favorevoli agli immigrati sono l'Emilia Romagna, il Piemonte e la Val D'Aosta". Dinamica che secondo Pallara è dovuta "non solo a politiche di maggiore accoglienza, ma anche a contesti sociali diversi e a numeri inferiori. Se portassimo i numeri della Calabria in Emilia Romagna il sistema esploderebbe". Le regioni del Nord sono infatti quelle che offrono agli immigrati l'opportunità di passare da lavoratori a imprenditori agricoli. "Una percentuale di immigrati che oscilla tra il 3 e il 4 per cento - aveva già spiegato al VELINO il presidente Inea Lino Carlo Rava - diventano titolari di azienda. E quindi imprenditori". Fenomeno che testimonia "un buon processo di integrazione all'interno del mondo agricolo". Secondo il rapporto dell'Inea dal 1989 al 2007 si è passati da 23 mila a circa 172 mila extracomunitari impiegati nel settore. Numeri decuplicati in particolare in regioni come Lombardia, Veneto Toscana, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. Per quanto riguarda il dettaglio, al Nord gli stranieri in agricoltura nel 2007 risultavano 85.535, al centro 21.575, al Sud 57.116 e nelle Isole 7.917. Per quanto riguarda in particolare la Calabria nel 2007 gli immigrati in agricoltura secondo i dati dell'Istituto nazionale di economia agraria erano pari a 9.350. La regione con il maggior numero di stranieri occupati nel settore primario la Puglia con 26.038 stranieri, seguita dal Veneto (19.314) e l'Emilia Romagna (17.737). La concentrazione minore invece in Sardegna (567) e Valle D'Aosta (575). La Cia, Confederazione italiana agricoltori, a questo proposito citando il rapporto Inea sottolinea che "sono circa 7 mila le imprese agricole condotte dagli extracomunitari. In pratica, l'1,2 per cento del totale. A gestirle sono soprattutto tunisini, marocchini, albanesi, montenegrini, macedoni e serbi". Ad essi si affiancano oltre 92 mila lavoratori dipendenti sempre extracomunitari (di cui 18.000 a tempo indeterminato e 74.000 a tempo determinato), che provengono in particolare dal Marocco, dall'India, dal Pakistan, dalla Tunisia, dall'Albania. Oltre il 40 per cento sono impiegati nella produzione delle colture arboree e nella raccolta della frutta, il 30 per cento nella raccolta di ortaggi e pomodori, il 14 nell'allevamento di bestiame (specialmente negli allevamenti di bovini da latte), i restanti nell'agriturismo e nella vendita dei prodotti agroalimentari. In meno di dieci anni, il numero delle imprese agricole in Italia condotte da extracomunitari è cresciuto di oltre il 40 per cento, mentre circa il 70 per cento degli immigrati (tre su quattro) è inquadrato con contratti regolari, con punte del 91 per cento al Nord e dell'80 per cento al Centro.

**(esp/rog) 11 gen 2010 20:13**

  
Agenzia Stampa Quotidiana Nazionale

### **POL - Rosarno, Mongiello: Lavoro clandestino non è questione etichetta**

Roma, 11 gen (Velino) - La senatrice Colomba Mongiello (Pd) interviene sulla vicenda del lavoro clandestino in agricoltura, drammaticamente messo in luce dai fatti di Rosarno. "Il ministro Zaia cerca di rubricare il lavoro clandestino in agricoltura come uno dei tanti mali del Mezzogiorno - dice Mongiello - ma lo sbugiardano sia i dati Inea che la Coldiretti. Il titolare delle Politiche agricole - prosegue la senatrice del Pd - sa bene che questa massa di lavoratori senza diritti e senza tutele si sposta dall'uno all'altro capo d'Italia seguendo l'andamento dei raccolti. E Zaia sa ancora meglio che il Governo non ha mosso un dito per evitare che si verificassero situazioni pericolose per l'ordine pubblico e degradanti per

la dignità umana". La Mongiello, che nella scorsa legislatura presentò una proposta di legge perché venisse istituita una Commissione d'inchiesta parlamentare sul fenomeno del caporalato, considera inefficaci le proposte di Zaia a proposito delle etichette e dei certificati etici. "Serve un intervento strutturale sul mercato del lavoro in agricoltura - continua l'esponente del Pd - perché il sistema dei voucher, di cui il ministro Sacconi mena gran vanto, non può funzionare in assenza di un robusto sistema di garanzie sociali. Quanto all'etica e all'etichetta di cui parla Zaia, se ne dovrebbe parlare con serietà: ricordo che questa maggioranza e questo Governo sono stati del tutto incapaci di portare a termine l'iter di provvedimenti condivisi come quello condivisi come quello sull'etichettatura".

**(com/rog) 11 gen 2010 17:34**



### **ECO - Cia: Sono 7mila gli imprenditori agricoli extracomunitari**

Roma, 11 gen (Velino) - Sono circa 7 mila le imprese agricole condotte dagli extracomunitari. In pratica, l'1,2 per cento del totale. A gestirle sono soprattutto tunisini, marocchini, albanesi, montenegrini, macedoni e serbi. Ad essi si affiancano oltre 92 mila lavoratori dipendenti sempre extracomunitari (di cui 18.000 a tempo indeterminato e 74.000 a tempo determinato), che provengono in particolare dal Marocco, dall'India, dal Pakistan, dalla Tunisia, dall'Albania. Oltre il 40 per cento sono impiegati nella produzione delle colture arboree e nella raccolta della frutta, il 30 per cento nella raccolta di ortaggi e pomodori, il 14 nell'allevamento di bestiame (specialmente negli allevamenti di bovini da latte), i restanti nell'agriturismo e nella vendita dei prodotti agroalimentari. E' quanto segnala la Cia-Confederazione italiana agricoltori in relazione ai fatti di Rosarno sulla base dei dati contenuti nel recente rapporto dell'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) proprio sul lavoro nelle campagne degli immigrati. In poco meno di dieci anni -sottolinea la Cia- il numero delle imprese agricole in Italia condotte da extracomunitari è cresciuto di oltre il 40 per cento, mentre circa il 70 per cento degli immigrati (tre su quattro) è inquadrato con contratti regolari, con punte del 91 per cento al Nord e dell'80 per cento al Centro. La presenza di lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana è concentrata -come rileva lo stesso rapporto Inea- nell'Italia del Nord, in particolare in Trentino (27 per cento), Emilia Romagna (12,7 per cento) e Veneto (10 per cento). Percentuali elevate si registrano anche nel Sud, in particolare Campania (8,5 per cento), Puglia (8 per cento) e Calabria (7,5 per cento). In linea con la situazione generale, la maggiore attrattività per i lavoratori extracomunitari impegnati in attività agricole delle regioni del Nord del Paese -come rileva il rapporto Inea- è dovuta prioritariamente alla più ampia possibilità occupazionale.

Relativamente al periodo di impiego, si evidenzia una diffusa prevalenza di utilizzi di natura stagionale, con una attenuazione nei contesti territoriali con significativa specializzazione nel comparto zootecnico e florovivaistico. In continuità con gli anni passati, aumenta l'impiego nelle attività agrituristiche e quello dedicato alle attività di trasformazione dei prodotti agricoli. Insomma, i lavoratori extracomunitari rappresentano una risorsa importante per l'agricoltura, specialmente per i lavori stagionali. Per questa ragione -sottolinea la Cia- bisogna fare massima chiarezza nell'immigrazione. E' indispensabile, quindi, che si intervenga per modificare l'attuale legge Bossi-Fini che non ha finora rappresentato la risposta più efficace. Non solo. Occorre che sul lavoro in agricoltura si porti avanti un discorso mirato a dare organicità a tutto il sistema. Tra gli interventi che la Cia ritiene necessari, oltre quelli contenuti nell'avviso comune in agricoltura, vi sono una profonda revisione dell'attuale normativa sull'immigrazione, una reale semplificazione amministrativa, la riduzione del cuneo fiscale e retributivo anche per i rapporti di lavoro in agricoltura, la regolarizzazione delle figure miste. Nel ribadire l'azione svolta contro l'inqualificabile fenomeno dello sfruttamento del lavoro degli immigrati, la Cia esprime rammarico per quanto avvenuto a Rosarno e sollecita l'esigenza di rivedere e migliorare i canali del lavoro regolare, poiché i ritardi e le carenze di risorse delle amministrazioni competenti hanno spesso reso troppo difficile il reperimento e l'assunzione di lavoratori stranieri stagionali.

**(com/esp) 11 gen 2010 17:23**

**IMMIGRATI: CIA, 7 MILA IMPRESE AGRICOLE GESTITE DA EXTRACOMUNITARI (ASCA)** - Roma, 11 gen - Sono circa 7 mila le imprese agricole condotte dagli extracomunitari. In pratica, l'1,2 per cento del totale. A gestirle sono soprattutto tunisini, marocchini, albanesi, montenegrini, macedoni e serbi. Ad essi si affiancano oltre 92 mila lavoratori dipendenti sempre extracomunitari (di cui 18.000 a tempo indeterminato e 74.000 a tempo determinato), che provengono in particolare dal Marocco, dall'India, dal Pakistan, dalla Tunisia, dall'Albania. Oltre il 40 per cento sono impiegati nella produzione delle colture arboree e nella raccolta della frutta, il 30 per cento nella raccolta di ortaggi e pomodori, il 14 nell'allevamento di bestiame (specialmente negli allevamenti di bovini da latte), i restanti nell'agriturismo e nella vendita dei prodotti agroalimentari. E' quanto segnala la Cia-Confederazione italiana agricoltori in relazione ai fatti di Rosarno sulla base dei dati contenuti nel recente rapporto dell'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) proprio sul lavoro nelle campagne degli immigrati. In poco meno di dieci anni, sottolinea la Cia, il numero delle imprese agricole in Italia condotte da extracomunitari e' cresciuto di oltre il 40 per cento, mentre circa il 70 per cento degli immigrati (tre su quattro) e' inquadrato con contratti regolari, con punte del 91 per cento al Nord e dell'80 per cento al Centro. La presenza di lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana e' concentrata - come rileva lo stesso rapporto Inea - nell'Italia del Nord, in particolare in Trentino, Emilia Romagna e Veneto. Percentuali elevate si registrano anche nel Sud, in particolare Campania, Puglia e Calabria. Numeri che portano la stessa Cia a definire i lavoratori extracomunitari "una risorsa importante per l'agricoltura, specialmente per i lavori stagionali. Per questa ragione - si sottolinea - bisogna fare massima chiarezza nell'immigrazione. E' indispensabile, quindi, che si intervenga per modificare l'attuale legge Bossi-Fini che non ha finora rappresentato la risposta piu' efficace".